Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 04 marzo 2014

Waypress
media monitoring

POS

Sole 24 Ore	04/03/14	P. 16	Obbligo di Pos, calendario da chiarire	Alessandro Mastromatteo, Benedetto Santacroce	1
Italia Oggi	04/03/14	P. 39	È stato definitivamente approvato il decreto Milleproroghe		2

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	04/03/14	P. 16	Ordini in pressing per i fondi europei	Federica Micardi	3

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	04/03/14	P. 39	Professioni, lettera alle regioni	Giovanni Galli	4

EDILIZIA SCOLASTICA

Corriere Della Sera	04/03/14	P. 13	«Sindaci, segnalate una scuola da riparare»		5
Italia Oggi	04/03/14	P. 45	Edilizia, perché mancano i fondi	Osvaldo Roman	6

LAVORI SPECIALISTI

Italia Oggi	04/03/14	P. 37	Lavori specialistici, appalti pubblici nel caos	Andrea Mascolini	7

SEMPLIFICAZIONI

Corriere Della Sera	04/03/14	P. 42	Una semplificazione al giorno, il cacciavite contro la burocrazia	Dario Di Vico	8

MEDIAZIONE

Sole 24 Ore	04/03/14	P. 19	Mediazione, il Cnf fissa 15 ore di corso	Marco Marinaro	9

AVVOCATI

Sole 24 Ore	04/03/14	P. 18	Avvocati di strada in Liguria		10

Professioni/2. Il primo Dm va ora riconsiderato

Obbligo di Pos, calendario da chiarire

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

La proroga al 30 giugno 2014 dell'obbligo di permettere pagamenti anche attraverso **bancomat** da un lato favorisce un migliore adeguamento ad imprese e professionisti. Ma dall'altro genera incertezze sulla sua concreta operatività almeno quanto all'individuazione della platea di soggetti interessati.

In sede di conversione del **decreto milleproroghe** (Dl 150/2013), è stato infatti inserito il comma 15-bis all'articolo, 9 con differimento del termine a partire dal quale i soggetti privati, che effettuano attività di vendita di prodotti o prestazioni di servizi, anche professionali, sono obbligati ad accettare pagamenti anche attraverso carte di debito (Dl 179/2012). Prima che intervenisse la proroga, nella Gazzetta Ufficiale del 27 gennaio 2014, n. 21, era stato nel frattempo pubblicato il decreto del ministro dello Sviluppo economico datato 24 gennaio 2014 attuativo dell'ambito di applicazione dei pagamenti mediante carte di debito. Tale regolamento, stanti gli effetti della particolare disciplina ed il rilevante numero dei soggetti potenzialmente destinatari della stessa, aveva individuato, secondo criteri di gradualità e sostenibilità, un limite minimo di acquisto, pari a trenta euro, nonché le categorie di operatori nei confronti delle quali trovasse gradualmente applicazione la misura.

IL PROBLEMA
Il rinvio contenuto nel milleproroghe rischia di far saltare la «logica» del sistema precedente

Il criterio utilizzato a tal fine è stato quello dell'ammontare del fatturato dell'anno precedente a quello nel corso del quale è effettuato il pagamento. In ragione di questo criterio, era stato previsto che dal prossimo 28 marzo 2014 e sino al 30 giugno 2014 l'obbligo interessasse esclusivamente imprese e professionisti che avessero un fatturato annuo superiore ai 200.000 euro. Tali operatori, per acquisti oltre i 30 euro, sarebbero stati obbligati ad accettare pagamenti effettuati da persone fisiche, soggetti privati, anche con carte di debito.

Con successivo decreto, da adottarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore dell'obbligo (e quindi originariamente entro il 26 giugno 2014), potevano essere individuate nuove soglie e nuovi limiti minimi di fatturato, con possibilità inoltre di estendere gli obblighi ad ulteriori strumenti di pagamento elettronico anche con tecnologie mobili. La modifica della decorrenza dell'obbligo, differita al 30 giugno 2014, renderà probabilmente necessaria l'adozione di un nuovo decreto ministeriale che vada a fissare la nuova tempistica in ragione di quelle esigenze di gradualità e sostenibilità che hanno guidato il ministero dello Sviluppo economico nella stesura del decreto attuativo.

Finché il decreto non ci sarà, la data del 30 giugno 2014 dovrebbe essere necessariamente intesa come momento di avvio a regime dell'obbligo per tutti gli operatori economici. Peraltro, questa ultima interpretazione sembrerebbe in grado di anticipare quanto dispone l'articolo 9, comma 1 lettera d) della legge di delega fiscale. Per il rafforzamento dei controlli si cerca infatti di incentivare, mediante una riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili a carico dei contribuenti, non solo l'utilizzo della fatturazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi, ma anche adeguati meccanismi di riscontro tra la documentazione in materia di Iva e le transazioni effettuate, potenziando a tal fine i relativi sistemi di tracciabilità dei pagamenti.

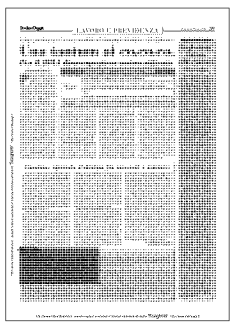
Da parte delle professioni, il Consiglio nazionale ingegneri, commenta così la conferma della proroga «Rinvio utile, purché finalizzato alle doverose modifiche e non a consentire alle banche di avere più tempo per mettere a punto le proprie offerte commerciali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BREVI

È stato definitivamente approvato il decreto Milleproroghe che stabilisce, tra l'altro, il rinvio al 30 giugno 2014 dell'entrata in vigore dell'obbligo per i professionisti ad accettare i pagamenti con carte di debito. Tale obbligo era stato definito nel decreto Definizione ambito di applicazione dei pagamenti mediante carte di debito del 24 gennaio 2014. «Giudichiamo utile questo rinvio», afferma Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, «a patto che nel frattempo si intervenga per ripristinare una gradualità nell'imposizione dell'obbligo che pure è nella ratio della norma».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Professioni/1. Le organizzazioni di categoria ricordano alle Regioni l'equiparazione alle Pmi riconosciuta dalla Ue

Ordini in pressing per i fondi europei

Federica Micardi

I **professionisti** possono e devono beneficiare dei **fondi europei** stanziati per il periodo 2014-2020 per le Pmi.

Un chiarimento arrivato tempo fa dall'Europa e che oggi vede uniti Adepp (l'Associazione degli enti di previdenza dei professionisti), Confprofessioni, il Comitato unitario delle professioni (Cup) e la Rete professioni tecniche, per la prima volta, per far arrivare questo messaggio anche sul territorio. Sono infatti le Regioni a gestire la maggioranza di questi fondi ed è proprio ai presidenti e agli assessori regionali e delle Province autonome che questi quattro organismi hanno scritto una lettera chiedendo un incontro per promuovere l'inclusione dei liberi professionisti tra i beneficiari di agevolazioni, incentivi e bandi promossi nell'ambito della programmazione operativa regionale e territoriale. «Non basta essere inclusi nei bandi – spiega il presidente Adepp, Andrea Camporese – è importante essere inclusi in modo corretto. Se, ad esempio, un bando pone un limite di età troppo basso questo rischia di escludere molte professioni».

A questo proposito, il vice presidente della Commissione europea, in una lettera di risposta al presidente Adepp datata 29 ottobre 2013 non solo scrive che i professionisti possono accedere ai programmi europei ma precisa anche: «ove venissero segnalate delle pratiche diffuse contrarie alla normativa europea, saranno prese le misure necessarie per farle cessare».

La posta in gioco è molto alta, spiega il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella: «Entriamo in competizione con i soggetti che normalmente beneficiano di queste risorse e serve un cambio culturale sia da parte di chi eroga queste risorse sia da parte di chi le chiede». Per Stella serve un lavoro sistematico, l'intenzione è quella di fare una serie di incontri, con il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani (anche lui tra i destinatari della lettera), con i ministeri competenti e con gli assessori. «Non si tratta di un compito facile – spiega Stella – perché ogni Regione ha politiche diverse e strategie diverse». Va anche detto che i fondi europei nel passato sono rimasti, in parte utilizzati, rischio che le rappresentanze dei professionisti questa volta intendono scongiurare.

Per il coordinatore della Rete delle professioni tecniche, Armando Zambrano, è l'occasione perché gli studi professionale si aggreghino. «In Italia il 97% degli studi ha meno di cinque dipendenti – spiega - immettere risorse può consentire di rilanciare assunzioni, facilitare l'aggregazione e anche consentire ai professionisti di aggiornare l'apparato hardware e software». Per Marina Calderone, presidente del Cup, «dare slancio a un settore che ha un indotto di circa 4 milioni di lavoratori tra autonomi e dipendenti è un'azione che va nella direzione del rilancio del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

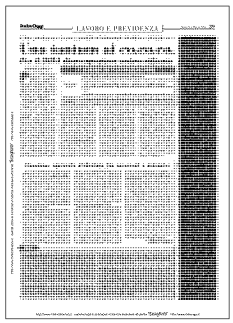
FINANZIAMENTI

Professioni, lettera alle regioni

DI GIOVANNI GALLI

Finanziamenti per le attività professionali. Le diverse rappresentanze del mondo ordinistico (Cup, Adepp, ConfProfessioni e Rete Professioni Tecniche) hanno scritto una lettera al presidente della Conferenza delle regioni e Province autonome e a tutti i presidenti delle Regioni e Province autonome per richiedere un'incontro per l'avvio di iniziative per promuovere l'inclusione dei liberi professionisti tra i beneficiari di agevolazioni, incentivi e bandi promossi dalle regioni italiane nell'ambito della Programmazione operativa regionale e territoriale 2014-2020. «Finanziare le attività dei professionisti, giovani e non, dovrebbe essere una delle priorità delle Istituzioni. Dare slancio che ha un indotto di circa 4 milioni di lavoratori tra autonomi e dipendenti è un'azione che va nella direzione del rilancio del paese. Ecco perché», commenta Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni, «abbiamo inteso fare questa azione sinergica tra tutte le componenti del mondo ordinistico».

Rispondendo al deputato di Scelta Civica Andrea Vecchio che ieri ha definito «gli ordini un tappo alla libera concorrenza e al lavoro per i giovani», la Calderone ha detto: «Chi continua a chiedere l'abolizione degli ordini come soluzione ai problemi dell'Italia, non conosce la realtà del paese. Continuare ad alimentare questo stantio refrain è assolutamente improduttivo e privo di ogni significato. Già con gli ultimi governi si è proceduto alla riforma del sistema ordinistico che presenta caratteristiche di modernità assolute, specialmente se si confronta con altre realtà. Ascoltare ancora il trito rituale di chi asserisce che gli ordini frenano l'ingresso nelle professioni dei giovani non conosce i numeri. I professionisti ordinistici», conclude una nota stampa del Cup, «operano a tutela del cittadino e delle imprese per le tante attività sussidiarie che svolgono in ausilio alla pubblica amministrazione e senza le quali mai sarebbero garantiti i diritti dei cittadini».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lettera del premier

«Sindaci, segnalate una scuola da riparare»

ROMA — Matteo Renzi è convinto che la risposta alla crisi che sta vivendo il Paese passi per «l'educazione». E, da presidente del Consiglio che viene da un'esperienza di primo cittadino, sceglie di non rivolgersi ai presidi o ai direttori didattici bensì ai sindaci perché segnalino a Palazzo Chigi gli edifici scolastici da ristrutturare. Nella lettera, inviata a tutti i sindaci d'Italia, si utilizza un linguaggio diretto: «Stiamo affrontando il momento più duro della crisi economica. Il più difficile dal punto di vista occupazionale. E un sindaco lo sa. Perché il disoccupato, il cassintegrato, il giovane rassegnato, il cinquantenne scoraggiato non si lamentano davanti a Palazzo Chigi: bussano alla porta del Comune. Voi sindaci siete stati e siete sulla frontiera e paradossalmente lo avete fatto in un tempo di tagli senza precedenti. Grazie, a nome del governo».

Ma dalla crisi, continua Renzi, «si esce con una scommessa sul valore più grande che un Paese può incentivare: educazione, educazione, educazione. Investire sull'educazione necessita naturalmente di un progetto ad ampio raggio, che parta dal recupero della dignità sociale delle insegnanti e degli insegnanti. Ci sarà modo per parlarne nel corso dei prossimi mesi».

Ora però, avverte il premier, «la vostra e nostra priorità è l'edilizia scolastica. Nessun ragionamento sarà credibile finché la stabilità delle aule in cui i nostri figli passano tante ore della loro giornata non sarà considerata il cuore dell'azione amministrativa e di governo». Ed ecco la proposta: «Vi chiedo di scegliere all'interno del vostro Comune un edificio scolastico». La segnalazione dovrà arrivare entro il 15 marzo in modo «sintetico»: «Non vi chiediamo progetti esecutivi o dettagliati: ci occorre — per il momento — l'indicazione della scuola, il valore dell'intervento, le modalità di finanziamento che avete previsto, la tempistica di realizzazione». Palazzo Chigi promette di intervenire «nei successivi quindici giorni» individuando «le strade per semplificare le procedure di gara, che come sapete sono spesso causa di lunghe attese burocratiche, e per liberare fondi dal computo del patto di stabilità interna».

Educazione

Renzi: la risposta alla crisi del Paese passa per l'educazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Del miliardo di Berlusconi del 2009, ben 610 milioni sono stati tagliati da Tremonti

Edilizia, perché mancano i fondi

Non aiuta un sistema burocratico che fa perdere tempo

DI OSVALDO ROMAN

Fra gli obiettivi programmatici del governo Renzi quello riguardante l'edilizia scolastica é fra i più importanti per il duplice significato che riveste sia come misura di carattere economico capace di sospingere la ripresa produttiva e l'occupazione in un importante settore e nel suo indotto sia come risposta alla condizione di disagio, di precarietà e di insicurezza che caratterizza la realtà di molte istituzioni scolastiche. Desta un autentico stupore però dover leggere dichiarazioni come quelle rilasciate in questi giorni dall'ex ministro **Mariastella Gelmini**, oggi fra più autorevoli esponenti di Forza Italia, secondo la quale il governo Berlusconi avrebbe investito in tale settore dal 2009 circa 1620 milioni di euro. Il ministro si riferisce a somme e a provvedimenti inesistenti come emerge dalle recenti risultanze dell'indagine conoscitiva realizzata dalla VII Commissione della Camera sulla situazione dell'edilizia scolastica in Italia. Il ministro se la prende soprattutto con gli enti locali per la mancanza di capacità di spesa. Ma le cose non stanno così: dei mille milioni di Berlusconi del 2009, 226 sono stati utilizzati per il terremoto in Abruzzo e 610 eliminati con la delibera CIPE n. 6 del 3 marzo 2012 in quanto già tagliati con le manovre lineari dell'ex ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**.

Il governo ha così tagliato fondi su cui erano stati costruiti piani che riguardavano migliaia di scuole. Non è facile immaginare cosa succede se si fa un taglio lineare su un piano uscito in GU che riguarda 1500 scuole. A riferirlo Mit e Miur nelle audizioni parlamentari rese nel corso dell'indagine. Ad esempio per il piano dei 358 milioni del 2010 succede che risultano assegnati solo 102 mln. In altri casi, come per i 111,8 milioni del terzo piano stralcio (Delibera CIPE n.114 del 18/12/2008), se ne é persa cognizione, a causa delle difficoltà incontrate dall'amministrazione centrale a individuare la legittimità dei destinatari assurdamente indicati dalle Commissioni parlamentari (un modello surreale di programmazione edilizia) e spesso riguardanti scuole private o in affitto che non potevano essere destinatarie di un intervento pubblico.

Sono invece purtroppo poco noti, ma per fortuna realmente realizzati, i significativi interventi attuati, nella legislazione che riguarda la programmazione e il finanziamento dell'edilizia scolastica, dai ministri Profumo e Carrozza, e ancora prima dal governo Prodi. Gli ultimi due ex ministri hanno avviato una radicale modifica degli approcci programmatici e amministrativi in atto con il precedente governo.

Il Governo Renzi può oggi usufruire di questo nuovo contesto normativo e dei relativi finanziamenti. Si tratta in sostanza solo di incrementare adeguatamente questi ultimi nell'ambito di procedure fortemente innovative.

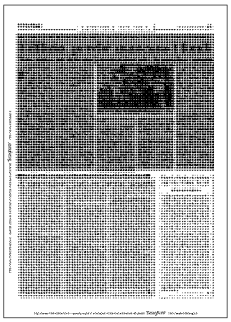
Già con la legge n.35 del 4 aprile 2012, art. 53 (modernizzazione del patrimonio immobiliare scolastico e riduzione dei consumi e miglioramento dell'efficienza degli usi finali di energia) così come modificata dall'articolo 11 della legge 221/2012 si è previsto, per l'approvazione di un organico e complessivo Piano nazionale, il ritorno alla procedure di programmazione fondate sul ruolo delle Regioni e degli enti locali di cui alla legge 23/1996. Negli stessi provvedimenti si definisce una complessa normativa riguardante l'attivazione di fondi mobiliari e la messa a disposizione di beni immobili di proprietà pubblica a uso scolastico suscettibili di valorizzazione. Per tali iniziative risultavano stanziati già 200 milioni, di cui 120 poi utilizzati per far fronte ai danni provocati dal terremoto in Emilia Romagna.

Si è avviato l'utilizzo dei fondi immobiliari con la Direttiva del Ministro del 26 marzo 2013, n. 217 che ha previsto lo stanziamento di 38 milioni di euro per la realizzazione di interventi di rigenerazione del patrimonio immobiliare scolastico, di competenza dell'istruzione statale, che comprendano anche interventi di costruzione di nuovi edifici scolastici.

La Conferenza Unificata Stato Regioni ha approvato il primo agosto 2013 una specifica Intesa che defisce le modalità della programmazione edilizia. Un'intesa da cui il governo dovrà ripartire per mettere in moto i futuri interventi.

© *Riproduzione riservata*

Giulio Tremonti e Mariastella Gelmini



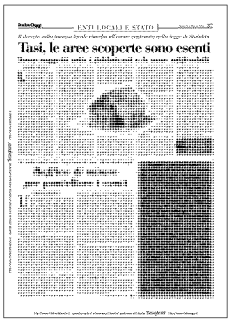
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Lavori specialistici, appalti pubblici nel caos

Rischio caos per gli appalti pubblici dopo che nel decreto-legge «Salva-Roma» non è stata riproposta la norma sulla disciplina della qualificazione nei lavori specialistici. La mancata riproposizione della norma del decreto-legge «Salva-Roma bis» adesso rende vano lo sforzo compiuto dal ministero delle infrastrutture che aveva preso tempo, da qui a settembre, per individuare una soluzione definitiva alla qualificazione nei lavori complessi. La soluzione messa a punto dal ministero di Porta Pia con il decreto non convertito era stata quella di differire a settembre la soppressione dell'obbligo di subappalto delle opere specialistiche da parte delle imprese general contractor e di costituzione dell'Ati verticale con le imprese qualificate nelle opere cosiddette «superspecialistiche», risultato ottenuto dall'Agi (Associazione delle imprese generali) con un ricorso straordinario al Capo dello stato, accolto dal Consiglio di stato tale risultato. La norma era contenuta nel decreto-legge 151/2013 (articolo 3, comma 9) che, in quanto non convertito, perde di efficacia e con esso anche tutti gli atti che le stazioni appaltanti hanno emanato sulla base di tale norma. Adesso quindi sia l'articolo 109, comma 2, sia l'articolo 107, comma 2 del dpr 207/2010, oltre all'allegato A dello stesso decreto, nelle parti oggetto di censura, devono essere considerati abrogati, con il risultato che le stazioni appaltanti si trovano a gestire un quadro del tutto cambiato rispetto a procedimenti avviati tenendo conto che le due norme fossero invece in vigore (anche se soltanto fino a settembre). Tutti gli atti di gara che non trovano più copertura normative sono infatti nulli ex lege per mancata conversione del decreto legge 151. In sostanza da venerdì scorso, le amministrazioni non potranno più ritenere applicabili le due norme la cui cancellazione era stata sospesa: la prima che consentiva all'affidatario qualificato nella sola categoria prevalente di non eseguire direttamente le opere generali rientranti nelle categorie scorporabili a qualificazione obbligatoria, individuate come tali nell'allegato A al dpr 207/2010; la seconda che, per le opere «superspecialistiche» individuate al comma 2 dell'articolo 107, permetteva all'affidatario che non fosse stato in possesso della relativa qualificazione, di subappaltarle solo nel limite del 30%.

Andrea Mascolini


ENTI LOCALI E STATO

Tasi, le aree scoperte sono esenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

UNA SEMPLIFICAZIONE AL GIORNO IL CACCIAVITE CONTRO LA BUROCRAZIA

Un governo che inizia si ritrova con tante carte sul tavolo. Lì sopra giacciono quelle che il precedente esecutivo non è riuscito o non ha voluto evadere e lì si accumulano le «nuove» carte ovvero i progetti che il governo appena varato ha intenzione di portare avanti per segnalare quantomeno la discontinuità con chi l'ha preceduto. E allora è giusto promettere una riforma al mese e pescare lessico dal vocabolario inglese ma il terreno da arare *hic et nunc* è quello delle semplificazioni. Enrico Letta a suo tempo promise che avrebbe fatto un lavoro certosino con il cacciavite, in diversi commentatori — compresi i nostri Alberto Alesina e Francesco Giavazzi — gli obiettarono che dotare il suo governo di una strumentazione così poco ambiziosa sarebbe stato un errore.

La dura verità è che alla fine non si è fatta né l'una né l'altra cosa e il povero cacciavite è rimasto chiuso nella cassetta degli attrezzi. I ministri di Letta alla fine hanno ceduto alla danza immobile dei burocrati e degli ex consiglieri di Stato che al massimo usano la lima. Ostentando la sua cultura di sindaco Matteo Renzi ha promesso di battersi come un leone sul fronte delle semplificazioni e un segnale è arrivato già ieri dal neoministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, che ha annunciato l'abolizione degli obblighi Sistri per le aziende fino a 10 dipendenti. Galletti avrebbe potuto avere molto più coraggio e alzare la soglia di esenzione ma la direzione individuata è quella giusta. E forse il governo dovrebbe adottare proprio la strategia di una semplificazione al giorno, darebbe un segnale concreto di voler smantellare l'intermediazione burocratica e migliorare la vita dei cittadini. Insomma in religiosa attesa delle riforme «pesanti» e dell'inevitabile dibattito politico di accompagnamento (c'è chi non aspetta altro che potersi azzuffare sull'articolo 18) c'è tantissimo da fare.

Perché, per limitarsi a un solo esempio, non abolire a colpi di cacciavite le 12 stazioni della Via Crucis dell'apprendistato? Non aveva detto Renzi che un imprenditore che assume «fa una cosa di sinistra»?

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Formazione. Abbandonate le 50 ore

Mediazione, il Cnf fissa 15 ore di corso

Marco Marinaro

Un corso della durata di 15 ore e lo svolgimento di due procedimenti di **mediazione** in qualità di uditore, consentiranno agli avvocati di svolgere l'attività di mediatore civile.

È la conclusione cui è pervenuto il Consiglio nazionale forense che, nella seduta del 21 febbraio 2014, ha deliberato le regole per la formazione dell'avvocato che intenda esercitare il ruolo di mediatore di controversie civili e commerciali in base al decreto legislativo 28/2010.

Agli avvocati iscritti all'albo professionale la recente riforma della mediazione aveva riconosciuto la qualifica di «mediatore di diritto», pur imponendo al contempo di acquisire e mantenere un'adeguata formazione in materia di mediazione con percorsi di aggiornamento teorico-pratici a ciò finalizzati. Era poi intervenuto il ministero della Giustizia con una circolare interpretativa il 27 novembre 2013 (integrata con altra circolare del 9 dicembre 2013) che aveva sostanzialmente rimesso al Cnf la determinazione degli standard formativi che, in deroga al sistema generale, avrebbero dovuto essere applicati agli avvocati-mediatori.

Il sistema formativo per mediatori prevede un corso della durata non inferiore a 50 ore mentre per l'aggiornamento è previsto un percorso di 18 ore nel biennio oltre a 20 tirocini nella forma dell'uditorato durante i procedimenti di mediazione. E nell'attesa della decisione del Cnf anche la Conciliazione forense aveva adottato un sistema formativo di base diversificato della durata complessiva di 50 ore.

Quindi, in classi massimo di 30 partecipanti, ecco il programma: 5 ore sull'analisi del decreto 28/2010 e relativa disciplina di attuazione. Cioè, in base al Dm 180/2010, normativa nazionale, comunitaria e internazionale in materia di mediazione e conciliazione, efficacia e operatività delle clausole contrattuali di mediazione e conciliazione; forma, contenuto ed effetti della domanda di mediazione e dell'accordo di conciliazione, compiti e responsabilità del mediatore; più dieci ore sulla gestione del conflitto e le competenze pratiche del mediatore sempre in base al Dm 180/2010: metodologia delle procedure facilitative e aggiudicative di negoziazione e di mediazione e le relative tecniche di gestione del conflitto e di interazione comunicativa anche con riferimento alla mediazione demandata dal giudice.

PRESENZA A PIÙ INCONTRI
Per svolgere l'attività di mediatore civile gli avvocati dovranno partecipare a due procedure come uditori

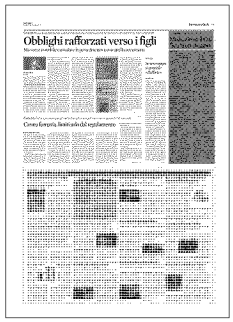
Di seguito alla formazione d'aula si prevede la partecipazione ad almeno due procedure di mediazione condotte da altri (non limitate però al primo incontro).

Sono esonerati gli avvocati che hanno già acquisito la qualifica di mediatore secondo il percorso generale.

Quanto all'aggiornamento si prevede un percorso di otto ore in un biennio, oltre che la «partecipazione obbligatoria a un incontro con un docente esperto o ad un incontro (annuale) di studio di casi».

Nulla è precisato in ordine al numero massimo di partecipanti, né circa lo svolgimento dei corsi di aggiornamento presso gli enti di formazione accreditati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

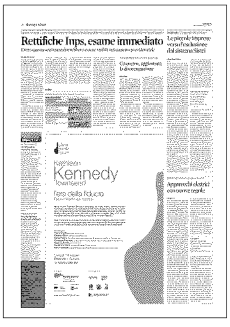

Obblighi rafforzati verso i figli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VOLONTARIATO

Avvocati di strada in Liguria

Si svolgerà venerdì 7 marzo a Genova, dalle 14.30 presso il Centro di formazione, cultura e attività forensi in via XII ottobre 3, il convegno dedicato alla comunicazione e alla gestione del rapporto degli "avvocati di strada" con i soggetti fragili, tra deontologia, diritto, professione e relazione comunicativa. Interverrà tra gli altri il presidente dell'Ordine degli avvocati di Genova, Sandro Vaccaro. Per informazioni: *www.avvocatodistrada.it*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.